

Alfio Bernabei

LONDRA Bbc sotto accusa, governo assolto. Il rapporto del giudice Hutton pubblicato ieri coi risultati dell'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly ha concluso che Tony Blair non si è comportato in maniera «disonorevole» nel quadro del tragico episodio. Ma l'emittente si è resa colpevole d'aver contribuito alla diffusione di notizie «senza fondamento».

Durante un incandescente dibattito parlamentare avvenuto pochi minuti dopo la pubblicazione del rapporto Blair ha chiesto al leader conservatore Michael Howard di presentargli delle scuse per averlo accusato d'aver raccontato bugie ed ingannato il parlamento su alcuni aspetti della vicenda. Ma Howard ha chiesto invece l'apertura di un'inchiesta indipendente per scoprire una volta per tutte come mai il governo diffuse la notizia, rivelata falsa, che l'Iraq era in grado di attivare armi di distruzione di massa nel giro di quarantacinque minuti.

All'origine della vicenda c'è infatti il notiziario trasmesso dalla Bbc il 29 maggio che ormai molti inglesi hanno imparato a memoria. Il giornalista Andrew Gilligan disse: «Ho parlato con un funzionario che fu incaricato di redigere il dossier pubblicato dal governo lo scorso settembre (sulle armi di distruzione di massa di Saddam). Mi ha detto che il governo probabilmente sapeva che la storia dei 45 minuti era sbagliata ancora prima di inserirla e che una settimana prima della pubblicazione del dossier Downing Street ordinò (ai servizi segreti) di renderlo più eccitante e di scoprire fatti nuovi». Queste parole scatenarono l'ira di Blair e del suo portavoce di allora, Alastair Campbell, identificato come l'uomo che aveva istigato le esagerazioni per convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria.

La Bbc si rifiutò di rivelare il nome del funzionario che aveva parlato a Gilligan. Fu Kelly, eminente esperto sulle armi proibite, che ammise al ministero della Difesa da cui dipendeva di aver parlato al giornalista. Interrogato più tardi nel quadro di due inchieste governative, tergiversò sulle esatte parole che aveva detto finendo col dichiararsi in parte frainteso. Blair entrò in scena. Presiedette due riunioni durante le quali fu deciso di rivelare il nome di Kelly alla stampa come la fonte della Bbc. Poco dopo Kelly venne trovato ai bordi di un bosco con le vene tagliate.

Hutton ha riconosciuto che durante la compilazione del dossier la determinazione del governo di provare il caso dell'imminente pericolo rappresentato dalle armi irakenne, probabilmente agì «in maniera subconscia».

Incandescente dibattito parlamentare
Il primo ministro chiede le scuse del leader tory



“
Pubblicati ieri i risultati dell'inchiesta sul suicidio dello scienziato indicato come fonte dello scoop sull'arsenale proibito iracheno



Per il giudice il primo ministro britannico non si è comportato in «modo disonorevole»
L'emittente accusata di aver diffuso notizie «senza fondamento»”

Caso Kelly, «assolto» Blair. «Condannata» la Bbc

Il premier soddisfatto del rapporto Hutton: contro di me solo bugie. Si dimette il presidente della radio-tv

in sintesi

- **LO SCOOP DI GILLIGAN** Il 29 maggio 2003 la Bbc manda in onda un servizio di Andrew Gilligan in cui, citando una fonte anonima «più tardi si scoprirà che è lo scienziato inglese David Kelly, si accusa il governo di aver reso «più appetibile» il dossier iracheno sulle armi di distruzione di massa, presentato da Blair per giustificare la guerra.
- **L'IRA DEL GOVERNO BLAIR** Il 6 giugno Campbell, ex portavoce di Blair, accusa la Bbc di aver «riferito in modo irresponsabile»

quelle che definisce «informazioni provenienti dall'intelligence».

- **LA SCOMPARSA DI KELLY** Kelly viene identificato come la fonte anonima di Gilligan. Testimonia davanti alla Commissione Esteri. Il giorno dopo, il 17 luglio, scompare. Il suo corpo verrà ritrovato 24 ore dopo. La notizia innesca uno scontro feroce tra Bbc e Blair, accusato di aver diffuso il nome di Kelly, oltre che di aver mentito sulle armi del rais. Il 1 agosto si apre l'inchiesta di Lord Hutton. Ieri la pubblicazione del rapporto che scagiona Blair e inchioda la Bbc.



A sinistra la protesta dei pacifisti davanti alla Corte, a destra il primo ministro Tony Blair



Chi c'è dietro la fuga di notizie sul Sun? I conservatori chiedono un'indagine

LONDRA Incredibili precauzioni erano state prese dal giudice Hutton per tenere il suo rapporto segreto fino all'ultimo istante. Copie numerate erano state consegnate solo al ristretto numero di persone interessate con l'obbligo di non diffonderne il contenuto prima dell'ora fissata. Ma qualcuno ha consegnato le conclusioni al Sun, il tabloid scandalistico di Rupert Murdoch. Una «fuga» quasi senza precedenti, giudicata così grave che Hutton, furibondo, ha detto che intende sporgere denuncia contro ignoti. I conservatori hanno chiesto alla polizia di indagare. La sorpresa è stata considerevole anche a Fleet Street. Verso la mezzanotte di lunedì tutte le testate inglesi hanno dovuto cambiare la prima pagina in modo da poter inserire un riassunto delle rivelazioni che erano apparse in esclusiva sul tabloid. Chi poteva esserci dietro alla fuga di notizie? A chi poteva tornare



vantaggioso anticipare le conclusioni del rapporto? I sospetti sono caduti su Downing Street dove però nulla è possibile senza il consenso di Blair. Come stratega dello scoop si è pensato ad Alastair Campbell, l'uomo-immagine del premier non vi lavora più, ma va e viene a suo piacimento. I vantaggi? È sempre più importante per Blair tenersi buono il Sun e fare un piacere a Murdoch che ultimamente si è mostrato un po' titubante nei confronti del Labour. In fondo la fuga di notizie era una mossa favorevole per il governo. E poi c'era da oscurare sulle prime pagine la notizia dell'approvazione della riforma universitaria avvenuta per un soffio: 316 sì, 311 no, con la ribellione di ben 71 deputati laburisti. Blair ha detto: «Noi con la fuga di notizie non c'entriamo. Per quanto ne so».

a.b.

sui servizi segreti inducendoli a rafforzarne i contenuti. Forse fino ad inserirvi la storia dei 45 minuti. Ma ha concluso che la Bbc si sbagliò nell'attribuire al governo intenzioni deliberatamente ingannevoli in quanto il dossier fu approvato dal Joint Intelligence Committee, i servizi segreti. I direttori del notiziario della Bbc e gli stessi dirigenti dell'emittente avrebbero dovuto accertarsi sull'esattezza e la fondatezza delle parole attribuite alla fonte anonima. Perlopiù, in seguito, davanti alla debacle scatenata dalla trasmissione, i vertici della Bbc avrebbero dovuto riconoscere la gravità di notizie «senza fondamento» che attaccavano direttamente l'integrità del governo e fare le debite precisazioni.

Quanto alla decisione di rendere noto il nome di Kelly alla stampa, Hutton ritiene che non se ne poteva fare

a meno in quanto prima o poi i giornalisti sarebbero venuti a saperlo. In più il premier rischiava di essere accusato di un cover up sull'intera vicenda se avesse cercato di tenere il nome segreto. Nel complesso dunque Blair è uscito illeso mentre nella Bbc adesso c'è un terremoto. Il presidente del comitato di controllo ha dato le dimissioni. Il direttore Greg Dyke si è scusato.

Quanto alle circostanze che indussero Kelly al suicidio, Hutton ha attribuito la tragica decisione in gran parte al fatto che lo scienziato si rese conto che mentre la sua conversazione con Gilligan era basata su delle note che potevano essere messe in discussione, una giornalista, pure della Bbc, aveva registrato una conversazione telefonica con lui. In questa aveva ammesso che a Downing Street si erano effettivamente aggrappati alla storia dei 45 minuti per rafforzare il dossier anche se mancavano prove concrete. Si era cioè effettivamente lasciato andare a dichiarazioni certamente «non autorizzate» come dipendente del ministero della Difesa. Avrebbe potuto perdere il posto e forse anche la pensione.

L'ironia del rapporto Hutton è che buona parte della stampa e dell'opinione pubblica ormai sanno benissimo che per un motivo o per un altro il governo comunicò al mondo delle informazioni che si sono rivelate false. Non solo le armi di distruzione di massa non sono state trovate, ma appena l'altro ieri la fonte che diede all'intelligence la storia dei 45 minuti ha ammesso che non era vera. In un comunicato la famiglia Kelly ha detto che esaminerà il rapporto nei dettagli nella speranza che il governo apprenda delle lezioni sul come comportarsi in futuro con altri dipendenti. Hutton ha severamente criticato il ministero della Difesa perché decise di rendere noto il nome di Kelly senza prima adeguatamente informare lui e la sua famiglia.

Parte della stampa e dell'opinione pubblica credono che il governo abbia mentito sulle armi



L'emittente si scusa in diretta

Il giornalista Gilligan accusò il governo di aver esagerato le prove sulle armi segrete di Saddam

Cinzia Zambrano

Nell'inchiesta sulla misteriosa morte del dottor Kelly, alla fine il cerino acceso è rimasto nelle mani di «Auntie Beeb», la vecchia «zietta Bbc» come gli inglesi amano chiamare il colosso televisivo pubblico fondato 81 anni fa. Secondo Lord Hutton, il più autorevole network televisivo del mondo, simbolo di indipendenza e autorevolezza, ha toppato infrangendo la regola numero uno del buon giornalismo: la verifica. Il servizio del reporter Andrew Gilligan mandato in onda il 29 maggio scorso in cui, menzionando la fonte anonima Kelly, si accusava il governo britannico di aver reso «più appetibile» il dossier sulle armi di Saddam per giustificare la guerra in Iraq, «era senza fondamento», e se la Bbc avesse «investigato adeguatamente» se ne sarebbe accorta. Una falla nel sistema di controllo, dunque, che -Hutton dixit- inchioda al banco degli imputati non solo Gilligan, ma i suoi diretti

superiori e il consiglio di amministrazione, reo di aver difeso il giornalista senza ulteriori indagini sulla protesta presentata dal governo.

Una sentenza che si abbatte sul quartier generale della Bbc come un macigno, facendo vacillare seggiole e poltrone. Con tanto di mea culpa e scuse. Il primo a cadere è il presidente del colosso Gavyn Davies, che nel pomeriggio rassegna le sue dimissioni durante una riunione con i 12 membri del Consiglio dei governatori, il nostro CdA per capirsi. Pochi minuti prima il direttore generale Greg Dyke, volto tirato e voce tremante, aveva ammesso in tv «che certe accuse chiave riportate nel programma Today del 29 maggio erano sbagliate e per questo chiediamo scusa». «Tuttavia -aggiungeva- vogliamo sottolineare che in nessun momento negli ultimi otto mesi abbiamo accusato il primo ministro di mentire». Non ci mette molto Dyke a chiamarsi fuori dalla partita, azionando il giochino dello scaricabarile. Che ha il nome di Andrew Gilli-

gan, cacciatore di scoop, accusato da Hutton di aver tirato fuori dalle rivelazioni di Kelly delle «allazioni infondate».

La tensione nei corridoi della sede della Bbc, un colosso di 11 reti televisive, 24 mila dipendenti di cui oltre duemila giornalisti, 55 uffici

sparsi nelle zone più calde del pianeta, edizioni in 43 lingue, si taglia a fette. L'aria «è pessima» e c'è chi assicura che a pagare non sarà solo Da-

vies. Traballerebbe anche la poltrona di Richard Sambrook, responsabile delle news. Sia Dyke che Sambrook era stati già duramente attaccati dalla stessa tv per cui lavorano, in un servizio mandato in onda la settimana scorsa dal programma «Panorama», in cui si attaccava a fondo la linea della Bbc nello scontro con il governo sul caso Kelly. «La fiducia nella Bbc è un'eredità costruita in 80 anni -diceva a un certo punto il conduttore- e questa rimane o svanisce in relazione all'accuratezza del modo in cui riferiscono le notizie». Un servizio che appare profetico, dopo la sentenza di Hutton.

La scure pesa ora anche sulla testa di Gilligan, fonte di irritazione per Downing Street già molto prima della sua chiacchierata con Kelly. Alastair Campbell aveva più volte accusato i suoi reportage da Baghdad, di essere «poco attenti» alle perdite della Guardia repubblicana. Per il timore di ripercussioni sulla carriera di Gilligan, il sindacato nazionale dei giornalisti ha annunciato che è pron-

to allo sciopero se il redattore subirà punizioni.

Quello di questi giorni non è comunque il primo braccio di ferro tra la Bbc e il governo. Il colosso di informazione è stato molte altre volte al centro di feroci scontri, sia con laburisti che con conservatori. Durante la guerra in Iraq, per i laburisti la Bbc era la «Baghdad Broadcasting Corporation», mentre per i conservatori era la «Blair Broadcasting Corporation». Questo per ricordare un episodio recente. Ma i dissapori hanno radici lontane. Molti a Londra ricordano le durissime battaglie con la signora Margaret Thatcher. La più memorabile è quella che si scatenò all'epoca della guerra delle Falkland-Malvine, nel 1982. Nei suoi notiziari la Bbc parlava sempre di «truppe britanniche» ma l'ex premier chiese pubblicamente che questa espressione fosse sostituita da «le nostre truppe». La Bbc si rifiutò: siamo un organo di informazione e non ci possiamo schierare, fecero sapere i suoi vertici, ne va della nostra credibilità.

Afghanistan

Autobomba a Kabul Ucciso soldato inglese

KABUL Nuovo attacco suicida ieri in Afghanistan. Un soldato britannico della forza di pace Isaf è morto, altri tre sono rimasti feriti. L'attentato è avvenuto in tarda mattinata sulla strada che da Kabul porta a Jalalabad dove si trovano i quartieri generali dei contingenti delle forze multinazionali presenti nella capitale afgana con 5.700 uomini (500 sono italiani). Un taxi con una bomba a bordo si è infilato tra due jeep equipaggiate con una mitragliatrice, ed è saltato in aria, proiettando le vetture a parecchi metri dal luogo

dell'esplosione. Un soldato è morto e numerosi sono rimasti feriti, tre sono in ospedale in gravi condizioni. Sotto una forte nevicata, sulla strada non c'erano molti passanti, ma almeno due afgani sono rimasti feriti. Uno di questi, secondo alcune fonti non confermate, è morto in ospedale. A duecento metri dal luogo dell'attentato di ieri, un'altra autobomba contro un autobus ha ucciso a giugno quattro soldati tedeschi. Abdul Latif Hakimi, un sedicente membro del deposito regime dei Talebani, ha rivendicato ad organi d'informazione l'attentato: «È solo l'inizio, ci saranno molti altri attacchi del genere. Centinaia di nostri uomini sono pronti» ha detto in una telefonata effettuata da un satellite da un luogo sconosciuto.

I Talebani si sono assunti la responsabilità anche dell'attentato di martedì costato la vita da un soldato canadese, ad un civile afgano e all'attentatore suicida.